GALLERIA
LOSANO
Associazione
Arte e Cultura

Comunicato stampa

Mostra:	***Fiori nella luce*** *Mostra organizzata in occasione del ventennale dalla scomparsa dell'artista*
Artista:	**Michele Baretta** (1916-1987)
Periodo:	**dal 10 novembre al 22 dicembre 2007**
Sede espositiva:	**Galleria LOSANO Associazione Arte e Cultura** Via Savoia, 33 – PINEROLO (TO)
Orario:	feriali 16-19 – sabato e festivi 10-12 e 16-19 – Lunedì chiuso
Info:	**tel. +39 0121.74059 – gallerialosano@libero.it**

Testo di presentazione della mostra

Fiori nella luce

«...e li dove respirano i garofani...»
Pablo Neruda

A vent'anni dalla scomparsa, la figura e l'opera di Michele Baretta sono rievocate in questa retrospettiva che rinnova l'interesse intorno a uno dei suoi temi preferiti: i fiori.
Accanto ai paesaggi piemontesi e parigini, alle nature morte, alle vedute di Bardonecchia e della Camargue, sino alle significative esperienze d'Arte Sacra, fluisce un itinerario che proprio a Pinerolo ha trovato una naturale e diretta corresponsione con gli inviti alle rassegne di Palazzo Vittone e al Museo Diocesano, curate da Mario Marchiando Pacchiola, con le immagini della pubblicità realizzate per la «Galup» e l'«Albergian», con le illustrazioni per libri e le opere nella collezione del Museo Nazionale dell'Arma di Cavalleria.
Si tratta di un itinerario che nel tempo ha permesso di «scoprire», di volta in volta, aspetti talora inediti della sua personalità artistica, documenti di una vicenda che lo accomuna a pittori come Massimo Quaglino, Piero Dalle Ceste, Riccardo Chicco, Edgardo Corbelli, Giuliano Emprin, Adriano Sicbaldi, Giulio Boetto, Felice Vellan, Guido Bertello, Teonesto Deabate e Dario Treves.
Artista dalla linea disinvolta ed immediata, Baretta ha legato il proprio nome a un dipingere volitivo, ricco di colore, capace di conferire una determinante identità ai piacevoli nudi femminili, alle marine liguri, al fulgore cromatico della facciata di «San Marco» a Venezia, alle intense Crocifissioni risolte con una fluida resa del soggetto:«Questa fluidità - ha scritto Marziano Bernardi su «La Nuova Stampa» del 3 febbraio 1954 - forse gli deriva anche dalla frequente pratica dell'affresco, che gli suggerisce colori liquidi, trasparenti, condotti a velature leggerissime...Il suo contenuto pittorico è aperto, sereno, cordiale...»
E il colore costituisce l'essenza delle sue composizioni floreali, che raccontano il fascino indiscusso della luce sui petali, della scansione di un segno incisivo ed armonioso, della freschezza di una rappresentazione che travalica la realtà per esprimere l'amore per il vero in una trascrizione sulla tela o sul foglio di carta da disegno che si «manifesta nel fervore, nell'abbondanza, nella scioltezza del dipingere...nella continua disponibilità alle emozioni, ai sentimenti, alle meditazioni...»(Luciano Budigna).
Vi è, quindi, in Baretta la consapevolezza di una visone che «cattura» dei papaveri o delle rose bianche, delle sterlizie o degli iris, secondo una «scrittura» che gli appartiene indissolubilmente come un ricordo, un incontro, uno sguardo sulla realtà circostante.
E da «Fiori di pesco» del 1949 a «Gigli e ranuncoli» degli anni Cinquanta, dai «Fiori di campo» del 1958 a «Rose» del 1985, si delinea il suo linguaggio, la volontà di fissare un dato cromatico o un vaso in un interno, una grande natura morta con frutta e fiori del 1944, una rosa che si allunga filiforme nello spazio o delle dalie recise, in una sorta di narrazione o di memoria o, ancora, di una persuasiva fedeltà al tema: in un continuo rinnovarsi dell'indagine intorno alla natura, in cui si avverte l'evolversi di uno «spettacolo di immagini e colori e che su tali scene s'illude di brevemente arrestare il proprio quotidiano, inesorabile, faticoso esistere».
In questa interpretazione di Gian Giorgio Massara, si ravvisa l'intensità del dettato di Baretta e quella sua energia espressiva, mai sconfitta dalla più scontata consuetudine, ma tutto si completa con una istintiva gestualità che definisce entità formali dove «alla dolcezza si affianca il vigore, alla grazia la passione, ai cieli tersi quelli corruschi, temibili e tempestosi...»(Mario Marchiando Pacchiola, in «I quaderni» della Collezione Civica d'Arte, Palazzo Vittone, Pinerolo, 1988).
Vi è in questo suo procedere la straordinaria avventura di questo artista del secondo Novecento, di una storia segnata dal
taglio del tutto particolare della scena, di un «dire» che tende a una voluta libertà d'espressione in sintonia - ha sottolineato Luigi Carluccio - «con l'estro graffiato, nervoso, immediato di De Pisis...», mentre si coglie anche in queste «eccitazioni grafico-cromatiche moduli diversi, che ricordano Garino o Kokoska...».
Una grafia che ritroviamo nella puntuale successione delle «tavole» con fiori, che stabiliscono un rapido rapporto con l'ambiente, con l'atmosfera, con la luce.
E sono fiori venati di colori sfumati, di linee che creano profondità di spazi, di vibranti e limpidi accenti luminosi.
E sono quei fiori che si potevano vedere alla Galleria Berman in occasione della collettiva «I fiori nell'arte dall'800 a oggi», allestita nello stesso anno della morte dell'artista, o alla mostra «I fiori nell'arte» al Piemonte Artistico e Culturale nel 1958.
In ogni caso, l'opera di Baretta riassume lo spirito di un'epoca, dei Raduni dei Pittori in Costiera Amalfitana, organizzati da Almerico Tomaselli, e de «I pittori di Bardonecchia, delle manifestazioni italo-francesi dei «Frères d'Art« e delle sociali della «Promotrice» al Valentino e del Circolo degli Artisti.
Gigli, ranuncoli, girasoli, giunghiglie, rose, assumono il valore di una ben precisa testimonianza della personalità di Baretta, la forza di una guizzante grafia, la leggerezza di una nota musicale.
Fiori gialli, bianchi, rossi, appaiono come le pagine di un diario intimo e intimamente segnato dalla maturata espressione dell'immagine che sia il mercato di Pinerolo, il carnevale a Vigone, un vaso di cristallo con i fiori di un'intera esistenza.

Angelo Mistrangelo

Testimonianza

Vent'anni

Sono stato invitato a deporre un fiore sull'avello di Michele Baretta. Lo depongo con gioia e nostalgia, direi con discrezione, come piccolo lettore della sua pittura.
Un fiore tra i fiori.
Contemplo la raccolta: è una sosta beata. Sono fiori recisi per portare dentro casa il prodigio del profumo e del colore. Baretta raramente indugia sulla loro forma; è la leggerezza e la trasparenza dell'immaginazione che gli interessa, è il tocco di colore a sussurrarne la identità, è l'atmosfera soffusa oppure la campitura squillante e fragrante a modellare garofani, strelitzie, fiori di pesco, ranuncoli e narcisi di montagna, fiori di campo, rose bianche e rose rosse, fiori semplici e solenni che richiamano bellezza ed amore.
Annunciatori di idealità e di solidarietà questi fiori seguono il percorso dell'Artista. Non sono tematica secondaria; essi appartengono al complesso della personalità di Baretta, accanto all'arte religiosa, accanto alle belle donne, accanto ai paesaggi, accanto ai mestieri, accanto alla vita, alle giornate della gloria e a quelle dell'angoscia.
Con il loro colore scandiscono i nostri giorni: il bianco della nostra fanciullezza, il giallo delle ore della luce; il rosso per il nostro amore che è ardore, che è carità e generosità, talvolta martirio; l'azzurro della contemplazione dell'infinito; il viola della penitenza e della nostalgia.
Davanti ad un fiore possiamo misurare la nostra umanità, con nuovi slanci, e potremmo trarne il culto della fraternità, della pace.
Potremmo domandarci: sappiamo ancora commuoverci, sappiamo ancora sorridere, ne sentiamo il profumo, la delicatezza, la forza?
I fiori di Michele Baretta vogliono essere un canto di gioia alla vita, vogliono dare speranza ad un mondo distratto e incontentabile, ad un mondo triste, sempre più triste ed assordante.
Grazie.

Mario Marchiando Pacchiola